



**Leonardi:**  
«L'accoglienza  
di cui parla  
Francesco non è  
senza limiti:  
occorre capire  
quanti immigrati  
un Paese può  
ospitare con vera  
possibilità di  
integrarli»

## la lettera. Migranti, anche il Papa invita a prudenza e ragionevolezza

**H**o molto apprezzato «l'intervento» di Marco Marozzi su Bo7 dell'1 settembre, in cui si auspicava l'apertura del settimanale diocesano ad un dibattito trasparente e aperto su temi di politica e costume. Fra questi il problema dell'immigrazione, che vede anche le comunità cristiane divise fra favorevoli ad una accoglienza «senza se e senza ma» e quanti chiedono criteri, limiti, regole. Pur tenendo conto delle diverse sensibilità, secondo me alcuni elementi andrebbero condivisi. Il primo riguarda il numero di immigrati. Spesso viene citato papa Francesco e il suo invito pressante all'accoglienza, però si tralasciano altre sue parole: «Accogliere i migranti ma con prudenza. I governi accolgano quante persone possono. I criteri sono: accogliere, accompagnare, promuovere, integrare. Ogni Paese

deve fare questo con la virtù del governo che è la prudenza, deve accogliere quanti può, quanti può integrare, dare lavoro» (21/6/2018). «C'è anche la prudenza dei governanti, che devono essere molto aperti a riceverli, ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare, perché non solo un rifugiato lo si deve ricevere, ma lo si deve integrare. Se un Paese ha una capacità di integrazione, faccia quanto può. Se un altro ne ha di più, faccia di più. Non è umano chiudere le porte, non è umano chiudere il cuore e alla lunga questo si paga, si paga politicamente, come anche si paga politicamente una imprudenza nei calcoli e ricevere più di quelli che si possono integrare» (1/11/2016). Inoltre, dice ancora il Papa, «serve un piano di investimenti e di educazione in Africa per farla crescere. Si può contrastare l'emigrazione non con la forza ma

con la generosità, gli investimenti educativi, economici» (31/3/2019). Evidentemente l'accoglienza di cui parla il Papa non è senza limiti: occorre capire quanti immigrati un Paese può accogliere con reale possibilità di integrazione, in base a criteri che la politica deve valutare. E suggerisce che la soluzione dei problemi che i migranti vivono nei loro Paesi non è l'emigrazione ma lo sviluppo. Un secondo elemento è stato evidenziato dal cardinale Bassetti, quando ha ribadito il dovere dell'accoglienza dei migranti parlando di sfollati dalle guerre. Attualmente ci sono nel nostro Paese oltre cinque milioni di immigrati regolari provenienti da paesi non UE e i gruppi etnici più numerosi provengono da Albania, Marocco, Cina, Filippine, Egitto. Ma quanti sono in Italia i rifugiati da situazioni di guerra? Dal 2014 al 2019 sono state

esaminate 420.834 richieste di asilo, di queste solo il 7% ha avuto come esito il rilascio dello status di protezione internazionale, soprattutto dall'Afghanistan, dalla Siria e dall'Iraq. Per quanto riguarda i Paesi più poveri risultano accolti in Italia 181 profughi dallo Zimbabwe, 1.449 dalla Liberia, 1.553 dal Niger. Dal Venezuela, su oltre 4 milioni di sfollati, sono giunti 7.347 profughi. Davvero pochi! Un terzo elemento riguarda tutti gli altri migranti, che non fuggono da guerra e da fame. In larga maggioranza appartengono a popolazioni con reddito medio, in grado di pagare le ingenti spese del viaggio come un investimento sul futuro. Su 6.138 migranti sbarcati in Italia nel 2019 (fino al 15 settembre) il gruppo più consistente (1.546) proviene dalla Tunisia, il cui Pil pro capite è di circa 3.500 dollari a fronte dei 228 dollari del Sud Sudan o dei

312 del Burundi. Si tratta degli immigrati cosiddetti economici, in cerca cioè di migliori condizioni di vita: cosa certamente legittima, se compiuta secondo le regole. Per questi migranti alcuni studiosi come Giovanni Sartori auspicavano già negli anni '90 una maggiore attenzione da parte dello Stato perché, in vista di una pacifica e fruttuosa convivenza nel nostro Paese, fossero privilegiati immigrati con almeno qualche elemento comune (fra quelli di maggiore differenziazione: cultura, religione, lingua, etnia) con la popolazione locale, come per esempio è avvenuto con i libanesi rifugiati in Francia durante la guerra civile degli anni '80 e '90. Altrimenti si giunge inevitabilmente ai formarsi di ghetti difficilmente integrabili.

Oreste Leonardi,  
primicerio di San Petronio